VOCI FRATERNE

NOVEMBRE 1967 - ANNO 48 - N. 11

ABB. POST. GR. III - MENSILE



organo nazionale
federazione exallievi di D. Bosc

Leggere a pag. 6

**È FINITA
LA SCUOLA CATTOLICA
IN ITALIA?**

il Papa ha detto

« ... Vi raccomandiamo la Fedeltà alla causa della Scuola Cattolica ».

« ... Infine vi raccomandiamo la fedeltà alla causa della Scuola Cattolica: causa che anche ai nostri giorni deve ritenersi assai santa e importante, sebbene — e ce ne rammarichiamo grandemente — non sempre la sua necessità e la sua importanza sono stimate come si dovrebbe. Del resto sono note le difficoltà in cui versa oggi la Scuola Cattolica, sia perchè assai diffuse le scuole pubbliche — cosa di per sè lodevolissima — e sia ancora per le massime dello statalismo e del laicismo — come si dice, — che un po' ovunque hanno il loro sopravvento. In questo campo vi sono note le preoccupazioni e le sollecitudini della Chiesa e specialmente la sua dottrina, confermata solennemente dal Concilio Ecumenico. Difendete dunque la causa della Scuola Cattolica con tutta fedeltà, anzi con tanto maggiore impegno quanto è più grande la difficoltà. Nello stesso tempo si deve fare in modo che la Scuola Cattolica sia di esempio alle altre e per metodi di insegnamento e per la passione con la quale vi si dedicano gli insegnanti.

Che se ciò farete, potrete applicare a voi con sincerità le parole di S. Paolo: « Siamo i coadiutori di Dio »: infatti nulla si può pensare di più santo e utile, che prestare l'opera propria all'educazione della gioventù, dalla quale dipende l'avvenire della Chiesa e del mondo... ».

Discorso ai membri del Capitolo Generale degli Scolopi del 26-8-1967

In questo numero

2 **Il Papa ha detto,**
3 **I lettori ci scrivono** di Zane e Carbognani
6 **È finita la Scuola Cattolica in Italia?** di I. Paltrineri
8 **Exallievi e Cooperatori** di A. Vacalebre
11 **D. Bosco a Roma**
14 **I giovani cercano:** inchiesta
17 **Impressioni di viaggio in Jugoslavia** di N. Ciancio
18 **Giro d'orizzonte salesiano** di A. V.
21 **Buona notte** di E. Tittarelli
22 **Se andate al Cinema** di T. Stelvio
23 **Leggete questi libri** di A. V.
23 **Ricordiamoli al Signore**
24 **Pubblicità**

« Voci Fraterne »
Periodico mensile
Spedizione in abbonamento postale
Gruppo III
Anno 48 - N. 11 Novembre 1967

Registrato al n. 345 del Tribunale di Torino in data 26 gennaio 1949

Direttore: Don Arcadio Vacalebre

Responsabile: Don Umberto Bastasi

Direzione, Redazione, Amministrazione
Viale dei Salesiani, 9
Quartiere Don Bosco
00175 Roma-Appio 564 - Tel. 7.480.288
c.c.p. 1/52203

Pubblicità:
Meridiano 12, Piazza M. Ausiliatrice, 9
10152 Torino - Tel. 483404

i lettori ci scrivono

Venezia: ringraziamento per gli aiuti agli alluvionati.

Venezia, li 9-VI-1967

Rev.mo Signor Don Vacalebre,

ringraziando le Presidenze e gli Exallievi Italiani che generosamente hanno accolto il nostro appello, in favore dei soci di questa Unione colpiti dalle alluvioni del 4 novembre 1966, ci siamo impegnati, veda la cartolina allegata, a render di pubblica ragione un resoconto finale su quanto pervenuto.
Ho pensato che il mezzo migliore per tale comunicazione, sia ancora e sempre, il nostro organo ufficiale, avendo « Voci Fraterne » anche pubblicato l'integrale testo del nostro appello.
Lo specchietto appresso riportato ha suddiviso gli Alluvionati *per provincia di residenza e vicino a questa ha posto il numero complessivo degli assegni spediti, di importo vario a seconda della gravità del caso segnalato dai Parroci, ed infine l'importo complessivo.*
Detto resoconto, come vede, è preceduto da brevi parole di doveroso ringraziamento che segue quello individuale inviato, a suo tempo, agli offerenti.
La ringrazio della grande gentilezza che, sono certo, vorrà usarci e colgo l'occasione per osseguiarLa distintamente.

Di V. S. Rev.ma obbl.mo *(Zane Giuseppe)*
Segretario

L'Unione Exallievi di Don Bosco dell'Istituto Coletti di Venezia, nel rendere di pubblica ragione il resoconto finale di quanto pervenuto in favore dei Soci colpiti dalle alluvioni del 4 novembre 1966, ringrazia, ancora una volta, tutti coloro che con generosità, sollecitudine ed alto senso di altruismo, hanno dato perchè tanti loro fratelli in Don Bosco, potessero essere aiutati nel momento della sofferenza e del bisogno.

Provincia di Venezia	N. 16 assegni di importo vario per Lire 282.000
Provincia di Belluno	N. 22 assegni di importo vario per Lire 221.500
Provincia di Trento	N. 15 assegni di importo vario per Lire 162.500
Provincia di Padova	N. 15 assegni di importo vario per Lire 154.000
Provincia di Udine	N. 9 assegni di importo vario per Lire 85.500
Provincia di Venezia	N. 6 assegni di importo vario per Lire 82.500
Totale	N. 83 assegni di importo vario per Lire 988.000

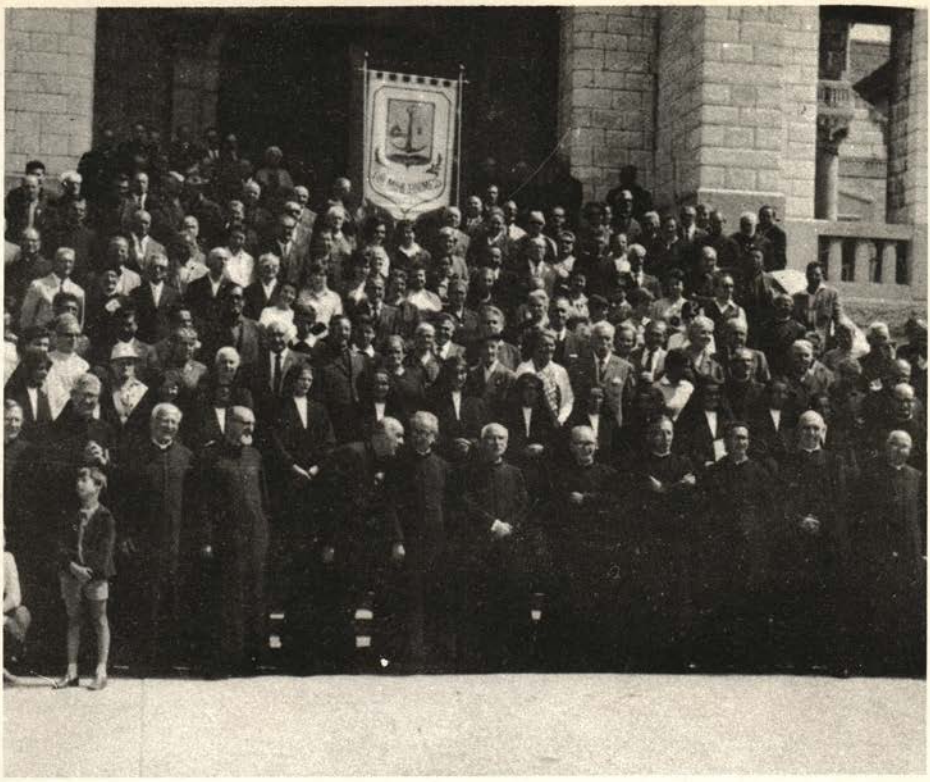
Nell'anniversario dell'alluvione del 4 novembre siamo lieti di pubblicare la lettera ed il resoconto dell'Unione di Venezia Coletti e di rinnovare la solidarietà della Federazione Italiana agli Exallievi del Veneto e della Toscana nell'anniversario dell'immane disastro che li ha colpiti.

La Direzione

Tavernola - Como, 2-9-1967
Casa Salesianaa

Rev.mo Don Arcadio Vacalebre
Delegato Nazionale Exallievi

La partecipazione con i Cooperatori della regione Emiliana, alle celebrazioni del IV centenario della nascita di San Francesco di Sales ad Annecy, mi ha offerto occasione per alcune riflessioni nel movimento degli Exallievi.
Mi permetto comunicargliele in quanto suggerite dalla constatazione dell'attualità singolarmente significativa, degli insegnamenti del Santo ispiratore di Don Bosco, che già 4 secoli fa intuiva come la semplicità, l'ottimismo sano ed allegro, l'amore verso tutti fossero i pilastri della nostra tribolata ascesa alla perfezione.
Egli amava conquistare e non condannare, precedendo così mirabilmente i tempi del Concilio Vaticano II.
L'intero Capitolo Superiore, era, come Lei ben sa, riunito ad Annecy nella celebre Chiesa della Visitazione, sotto la guida del Rettor Maggiore, mentre un nutrito gruppo della III Famiglia Salesiana, faceva corona alla liturgica concelebrazione in onore del Santo di cui Saint Beuve diceva: « Egli segnò una felice rivoluzione riconciliando la devozione col mondo, la religione con la cortesia, e con una certa umanità ».
Durante la S. Messa Don L. Ricceri esaltò con pienezza di cuore l'eccezionale valore ascetico e l'incantevole sicurezza della dottrina di San Francesco, esortando tutti i presenti a ritrovare in se stessi e nella loro originaria spiritualità la vocazione al bene e la fedeltà al Signore.
Riscoprii allora in me stesso l'esaltante missione del laico cristiano e la memoria riandò all'ultimo Congresso Europeo degli Exallievi Salesiani, alle serie esortazioni, alla santificazione di ogni minimo atto della nostra vita ivi ascoltate, agli auspici ivi pronunciati di esemplificare il nostro cammino, perchè tutto possa diventare ascesa, grazia, viatico verso gioie senza fine.
A corollario di questi pensieri, chiedevo a me stesso, perchè l'Unione Exallievi non può avere quel colpo d'ala necessario per trasformarsi in una nuova, solida associazione, che ricca della sua vecchia fede ed esemplarità non si apra modernamente agli autentici valori dell'apostolato?
Io so che molte ed interessanti iniziative e molti aggiornamenti ed impegni son già diventati realtà viva ed operante. Ma molti purtroppo ne sono all'oscuro.
Ogni Unione tende a risolvere i suoi compiti molteplici e difficili, trascurando i positivi risultati raggiunti da altre sedi, per mancanza di intercomunicazione.
Moltissimi Exallievi che ho occasione di incontrare, pensano che l'aver servito ed il servire la Chiesa in lunghi anni di fervida applicazione, meritano ai Sacerdoti Salesiani, ben oltre che i consuetudinari attestati di riconoscenza e stima.
Una visione chiara e realistica dei nostri problemi ci impone di mantenere vivo e operante lo spirito dei figli di Don Bosco con tutti i mezzi possibili, con ardore entusiasta nell'azione, con carità fraterna nell'unità.
« La nave segna la rotta che vuole, navighi a ponente o a levante, a mezzogiorno o a settentrione, qualunque sia il vento che la porta, mai l'ago della bussola si volgerà se non alla sua bella stella e al polo... » (Francesco di Sales, Filotea, cap. XIII).
Nel desiderare quindi un maggior perfezionamento per le nostre Unioni, abbia quindi pazienza e ascolti le mie modeste proposte e voglia renderle di pubblica ragione, con i mezzi che crede opportuni, se le trova interessanti...
Per tutti intensificare la migliore occupazione del tempo libero, con formazione di campeggi o colonie estive ed intervalli, con ampia partecipazione dei familiari, tra gli elementi migliori dai quali si potrebbero scegliere i quadri dei Cooperatori.



Proporrei anche scambi culturali tra i vari collegi, tramite gare nazionali ed internazionali di cultura, contatti epistolari con l'estero, pubblicazione di scritti ed articoli degli allievi più dotati, gare di disegno e pittura, gare sportive a premi ecc.
Infine io sosterrei l'insediamento nei consigli e nelle presidenze, di molti elementi giovani sotto la guida di un delegato che si occupi esclusivamente di loro e della cura particolare degli annuali esercizi spirituali, attualmente disertati dai giovani.
Questi ed altri pensieri che in una lettera non si possono trattare in maniera ampia ed esauriente, mi sono stati più che suggeriti, rimessi in evidenza, considerando l'infaticabile azione del nostro fondatore e del suo ispiratore San Francesco di Sales, e mi hanno offerto materia per esporre queste divagazioni spassionate.
« No, nulla mai ci separerà da questo amore, nè la tribolazione, nè l'angoscia, nè la morte, nè la vita, nè il dolore presente, nè il timore di future disgrazie, nè gli articoli degli spiriti maligni, nè l'ebbrezza delle consolazioni, nè la profondità delle afflizioni, nè la tenerezza, nè l'aridità devono mai separarci da questa santa Carità... » (Cap. XIII - Filotea).
Sia che viviamo sia che moriamo, noi siamo di Dio - dice l'Apostolo.
Con queste parole di San Francesco di Sales, concludo.
Se non sono stato chiaro e se non ho avuto garbo letterario mi perdoni e non sia troppo severo; il mio pensiero non ha più succo e ricchezze recondite di queste, ma il suo merito vuol essere la fedeltà all'indimenticabile ambiente di ispirazione Salesiana, dal quale ho ricevuto il senso genuino del Cristianesimo, una educazione buona e tutti gli entusiasmi affettuosi e sinceri della mia vita.

Mi creda suo dev.mo

Mario Carbognani

È FINITA LA SCUOLA CATTOLICA IN ITALIA?



Così almeno penserebbero anche qualificati cattolici, che ritengono finito il compito della Scuola Cattolica, mentre

sarebbe più utile partecipare nella Scuola di Stato alla formazione di numerose masse giovanili.

Certo le statistiche danno un calo rilevante nel numero degli alunni frequentanti le Scuole Cattoliche in Italia. Infatti la percentuale relativa della popolazione scolastica cattolica nel settore secondario dal 13% nell'immediato dopoguerra è scesa a meno del 7%. Fra le varie cause, la poco sensibilità dei cattolici (compresi i parlamentari) e la politica di discriminazione sostenuta dai partiti cosidetti laici. Purtroppo non si è vista in questo, la subdola lotta contro la Chiesa, in quello che di più bello essa aveva realizzato attraverso i secoli: l'istruzione e la formazione, attraverso la scuola, della massa dei suoi fedeli. Il nulla di fatto in sede parlamentare per la scuola privata (vedi studio di Don Sinistrero: *La politica scolastica* 1945-65 e la Scuola Cattolica) ha accentuato la corsa degli alunni alla scuola statale, che costa meno o nulla, è ormai estesa ovunque, non è poi così difficile da superare, magari con gli esami delle massicce sessioni autunnali.

La Scuola Cattolica non solo è diminuita per la frequenza degli alunni, ma si è trovata, contro la sua vera tradizione, ad occuparsi di allievi che appartengono ai ceti più abbienti della società: è infatti una scuola dove si paga e si dovrà pagare sempre più. E siccome nessuna famiglia religiosa vuole essere considerata la scuola dei ricchi, talora si è preferito abbandonare questo settore di apostolato, per altri più congeniali alle direttive lasciate dal Fondatore. Questo fatto andrà sempre più accentuandosi, se i cattolici non comprenderanno la necessità per la Chiesa di una Sua Scuola; se non si ascolteranno le accorate parole dette da S. S. Paolo VI il 30 dicembre u. s. ai partecipanti l'Assemblea della Federazione degli Istituti dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica.

« Fratelli e figli carissimi — ha detto Paolo VI — apostoli, missionari, promotori e sostenitori della Scuola cattolica: bisogna andare avanti! Questa è la nostra parola di conforto: bisogna andare avanti. Dovrete fare nuovi sforzi, dovrete ridimensionare (come oggi si dice) i vostri piani; dovrete forse rinunciare a qualche porzione del vostro lavoro; dovrete soprattutto perfezionare l'arte vostra di insegnanti e di educatori; dovrete contentarvi di figurare come un'esigua minoranza nella grande moltitudine della popolazione scolastica; dovrete soffrire la povertà, facendo

la parassodale figura di essere la Scuola dei ricchi; ma a Noi non sembra che i vostri Istituti debbano chiudere le loro porte a quella gioventù (ed è ancora tanto numerosa, e più sarebbe se bastassero i mezzi per accoglierla), che la fiducia dei genitori indirizza alle vostre soglie; a Noi non sembra che debba mancare alla società italiana l'affermazione, vivente ed effettiva, che voi rappresentate della libertà scolastica; a Noi non sembra che debba venir meno alla Scuola Italiana il contributo spontaneo, disinteressato, amoroso, esemplare, che voi intendete offrirle; a Noi non sembra che in tanto pluralismo di idee e di forme sociali non vi sia più una Scuola che si proponga di infondere nei suoi alunni un'educazione logica ed organica, derivata da principi forti, chiari e sapienti, quali sono quelli del cattolicesimo, asse della tradizione Nazionale e sorgente sempre viva di energie intellettuali e morali ».

« Sono parole che vanno meditate ad una ad una (scrive l'Osservatore Romano in « La Scuola cattolica italiana e i suoi compiti » - 14 gennaio 1967), e non solo dai fautori della Scuola cattolica.

Nel 1885 a Marsiglia Don Bosco confidava ad un suo amico e benefattore: « Quanto ha fatto Don Bosco per riformare la scuola su basi schiettamente cristiane. Ora vecchio e cadente me ne muoio col dolore di non essere stato abbastanza compreso ».

Dopo quasi cent'anni dobbiamo soffrire la stessa disillusione del Santo, che tanto ha lavorato per la Scuola in Italia; oggi siamo nella identica posizione: la Scuola cattolica non è « abbastanza compresa » dai cattolici: sacerdoti, laici, parlamentari. Mentre lo è da tutte le forze laiciste, che non tralasciano occasione per infierire i loro colpi alle istruzioni scolastiche religiose. Se la vogliono vigilata, se verso di essa va la diffidenza della loro stampa, se sono sempre vigili perchè ad essa non vada alcun sussidio del denaro pubblico, se esigono, perchè in qualche modo sussista, che essa sia in pieno conformismo con la scuola statale, con personale laureato e pagato nella stessa misura di quello statale, facendo in modo, perchè essa viva, che sia così al servizio solo dei ricchi, tutto ciò vuol dire chiaramente che essi sanno quale potrebbe essere la forza della Scuola cattolica.

Sarà questa legislatura che stilerà l'atto di morte della Scuola Cattolica?

Forse non ce ne sarà il tempo!

Ma che cosa accadrà nella prossima?

Dipenderà in parte anche dal lavoro che sapranno fare le forze cattoliche.

Gli Istituti religiosi dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica non abbandoneranno — soprattutto dopo le parole del Papa — il loro posto di insegnanti, anzi cercheranno di riqualificare sempre meglio le loro scuole; ma occorre anche che i genitori cattolici e tra questi gli Exallievi in prima fila, siano convinti del bene che deriva alla Nazione da una presenza fattiva di una Scuola cattolica, non solo per il diritto alla libertà di scegliere per i propri figli la Scuola che preferiscono; ma specialmente per la forza di stimolo che verrebbe a tutta la scuola dal pluralismo scolastico col risultato di un più fecondo progredire. Soprattutto i genitori dovranno mandare al Parlamento uomini non solo fedeli allo spirito della Costituzione, che sancisce la libertà scolastica, ma anche attaccati alle tradizioni cattoliche del nostro paese. Allora soltanto ci sarà da sperare che dal nuovo parlamento, sulla base dei principi fondamentali della Costituzione e dei diritti del cittadino, genitore-alunno, e della scuola libera, esca quella legge tanto desiderata sulla scuola paritaria, che dia alle scolaresche quel servizio di collaborazione che ha sempre desiderato offrire la Scuola cattolica in Italia.

Ivo Paltrinieri

Cooperatori ed Exallievi

Sicuri che esso porterà
un valido contributo di idee
per una sempre maggiore collaborazione
tra Exallievi e Cooperatori,
consigliamo una attenta e meditata lettura
dell'articolo seguente del Delegato Nazionale.

Tra i punti programmatici sulla campagna del *Dialogo* lanciata dal Consiglio Nazionale degli Exallievi tenutosi a Firenze il 1-2 ottobre, viene dato il giusto rilievo al Dialogo tra gli Exallievi e i Cooperatori Salesiani.

Il testo approvato dalla massima assise della Federazione Nazionale Italiana suona letteralmente così:

« È necessario provvedere ad un graduale e cosciente inserimento degli Exallievi, che ne hanno i requisiti e lo richiedano spontaneamente, nella terza Famiglia salesiana: lo Statuto ne parla espressamente all'art. 8. Potrà essere utile, a tale scopo, che un membro della Presidenza Regionale o locale faccia da tramite con il Consiglio ispettoriale o locale dei Cooperatori ».

Per comprendere lo spirito che anima l'esortazione su riportata, è anche utile ricordare i principali documenti, frutto di studio e d'impegno dei Dirigenti laici e salesiani e diretti a rendere sempre più attuale e più proficuo il dialogo tra Cooperatori ed Exallievi salesiani; se sono due organizzazioni entrambe frutto dello spirito e dell'opera del Padre comune Don Bosco, hanno però finalità e caratteristiche ben individualizzate e distinte.

Lo schema XIII del XIX Capitolo Generale, che tratta dei Cooperatori Salesiani e che, in omaggio al Rettor Maggiore don Ricceri, già Consigliere Generale dei Cooperatori, venne approvato per acclamazione, al n. 3 degli orientamenti (pag. 158) afferma che: « Il traguardo della nostra opera educativa dev'essere il « cristiano apostolo ». La nostra Congregazione sin dai tempi di Don Bosco risponde a questo ideale mediante l'Organizzazione dei Cooperatori; perciò agli Exallievi migliori si proponga di divenire Cooperatori ».

Il medesimo documento nell'elencare gli elementi più qualificati per diventare Cooperatori Salesiani, alla lettera *c*) del n. 3 c. s. (pag. 158) vi inserisce « l'Exallievo cattolico che abbia aspirazione apostolica ». Egli — vi si afferma — troverà nella terza Famiglia salesiana lo svolgimento più completo dell'educazione salesiana. Siano quindi orientati gli Exallievi in questo senso e si faccia conoscere, anche attraverso la loro stampa, la vera natura della terza famiglia salesiana, che da *figlioli* li trasforma in *confratelli* dei loro educatori. (I " Salesiani esterni " delle prime Costituzioni dal 1864 al 1874). I medesimi concetti vengono ripresi e puntualizzati dallo schema XIV del XIX Capitolo Generale sugli Exallievi Salesiani, che nel trattare del fine e delle attività proprie del movimento, esorta a fare di ogni Unione « un vivaio per tutte le opere buone; in particolare si favorisca l'inserimento degli Exallievi, che *ne abbiamo attitudine e volontà,* nell'apostolato dei laici, e specialmente nel-

l'Unione dei Cooperatori Salesiani ». E perchè sia chiaro che questo inserimento deve essere libero e spontaneo e che apporta un arricchimento spirituale di prim'ordine, viene precisato: « Essere Exallievo non comporta, per sè, essere anche Cooperatore ».

Il Congresso Europeo, che ha voluto dare la pronta risposta di quanti sono stati formati ed educati nello spirito di Don Bosco, all'attesa della Chiesa del Concilio, nella mozione finale ha auspicato « un sempre maggior impegno degli Exallievi tutti insieme ed ognuno per la sua parte (de Eccl. 4, 38), nel ricordare, mantenere e far vivere il messaggio di Don Bosco, orientando il movimento verso i più vasti orizzonti dell'Apostolato dei laici. La loro testimonianza sarà tanto più irradiante ed efficace se essi s'impegneranno nei movimenti di apostolato cattolico e in particolare nell'unione dei Cooperatori.
Da queste ultime espressioni appare evidente che nella terza Famiglia fondata da Don Bosco, quella dei Cooperatori Salesiani, l'Exallievo troverà iniziative apostoliche congeniali alla sua formazione, improntate al metodo e allo spirito del Padre comune Don Bosco.

Il Presidente della Confederazione Mondiale dott. Taboada, riferendosi all'apostolato che gli

Zafferana Etnea. « Emmaus » (Catania)
Esercizi Spirituali exallievi.
1-5 agosto 1967.



Exallievi debbono svolgere, afferma essere logico « che noi dobbiamo offrire agli Exallievi quanto loro compete secondo il grado di formazione. Se sono adeguatamente formati dobbiamo dar loro modo di esercitare un *apostolato* specifico che, volontariamente, un cattolico può assumersi per un suo più alto impegno apostolico (vedi, tra gli altri apostolati, quello dei Cooperatori Salesiani); a tutti gli altri offrire i mezzi di perfezionamento e la possibilità di esercitare *l'apostolato generico* proprio di tutti i cattolici ».

Al nostro movimento pare che si debbano riferire, afferma il Consigliere Superiore per gli Apostolati Sociali, don Luigi Fiora, per la sua vera qualificazione, le seguenti espressioni del decreto sull'apostolato dei laici, là dove parla della molteplicità di forme dell'apostolato associato: « Tra queste associazioni in primo luogo vanno considerate quelle che favoriscono e rafforzano una più intima unità tra la vita pratica dei membri e la loro fede (Unione Exallievi n.d.r.).

Il Decreto del Concilio sull'apostolato dei laici, dice ancora don Fiora, nel commento su citato al Congresso Europeo Exallievi (atti, pag. 130), mentre ha il merito di animare lo zelo di tutti gli Exallievi, per un'opera che la Chiesa attende con urgenza da tutti i suoi figli, offre tutti gli elementi per una definitiva chiarificazione dei fini e delle forme dell'apostolato dei laici. Ed è in questa visione ecclesiale che il movimento Exallievi, rimanendo « una cosa viva nel suo genere: affermava all'inizio del Congresso Europeo il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri (atti, pag. 103), vuole diventare un fiorente vivaio per l'organizzazione Salesiana di apostolato riconosciuta dalla Chiesa (Cooperatori Salesiani) e preparare i Soci ad esercitare l'apostolato nella famiglia, nella società, nella professione disporli ad impegnarsi nei movimenti di apostolato cattolico.

Queste idee sono state codificate nello Statuto della Confederazione Mondiale Exallievi, che negli articoli 7-8 *f)* riporta quasi alla lettera i punti della mozione del Congresso Europeo.
Il nuovo Regolamento della Federazione Nazionale Italiana, entrato in vigore il 1° marzo p. p., all'art. 62 intitolato " Exallievi Cooperatori ", mentre ribadisce i concetti fondamentali su esposti, risolve anche una difficoltà pratica che potrebbe quache volta, preoccupare quelli animati di buona volontà, i quali per lealtà verso se stessi e le organizzazioni cui aderiscono, temono che dal loro inserimento tra i Cooperatori debba provenire un moltiplicarsi di impegni e di attività. « Gli Exallievi — è detto nel secondo comma dell'art. 62 — che prendono parte alle pratiche religiose ed attività apostoliche proprie della Unione Exallievi, assolvono in tal modo gli impegni ordinari dei Cooperatori. Sono tenuti invece a partecipare alle manifestazioni solenni ed ufficiali dei Centri Cooperatori, come, ad esempio, alle sue conferenze annuali ».
Si potrebbe aggiungere che « estendendo alla famiglia degli Exallievi l'interessamento delle Unioni, e promuovendo, dove sia possibile, e secondo le varie esigenze, particolari iniziative da attuarsi sul piano familiare » (Statuto art. 7d) il movimento Exallievi vuole salesianizzare tutti i membri della famiglia dell'Exallievo, i quali potranno, debitamente orientati e preparati, entrare anch'essi tra i Cooperatori Salesiani.

Concludendo, è appena il caso di aggiungere, che, l'osmosi tra Exallievi e Cooperatori è stata favorita dal Capitolo Generale che attraverso le nuove strutture salesiane, che, *se suggerisce* due Delegati distinti che curino i due organismi nazionali, *ha previsto* però un unico Consigliere Superiore per gli Apostolati Sociali (Cooperatori ed Exallievi) e *consiglia,* « a meno che le circostanze non esigano diversamente, che l'incaricato di Delegato Ispettoriale dei Cooperatori e degli Exallievi sia riunito nella stessa persona » e « *fa voti* che il Delegato locale degli Exallievi sia anche il Delegato dei Cooperatori, per meglio coordinare le due attività esterne dell'Opera Salesiana ».
La raccolta sintetica dei documenti ufficiali, ormai esaurienti e abbondanti, sull'argomento trattato, alla quale si possono aggiungere altri elementi concreti e pratici desunti da articoli del Bollettino Salesiano e particolarmente dalla rubrica " Organizziamoci " del Bollettino dirigenti dei mesi di agosto e settembre 1967, saranno stimolo per tutti a incrementare quell'afflusso di nuova linfa vitale all'albero ormai anch'esso secolare della terza Famiglia di Don Bosco: i Cooperatori Salesiani.

D. A. Vacalebre

Don Bosco a Roma

Nel 1867 Don Bosco aveva 52 anni. Otto anni prima, dopo un incontro storico col Papa Pio IX, aveva gettato le basi della Congregazione Salesiana, che, però, ufficialmente si era presentata alla Chiesa solo nel 1862.

Dopo 5 anni da questa data, i Salesiani erano 80, dei quali 14 sacerdoti, compreso Don Bosco. La Congregazione contava due case fuori Torino: Mirabello e Lanzo. A Torino c'erano 3 Oratori Festivi, frequentati da 1800 giovani. La cifra la dà lo stesso Don Bosco, in una lettera al Conte Vimercati.

L'Oratorio di Valdocco, la casa madre, era stata ampliata prodigiosamente. Ospitava ben 200 artigiani e 350 studenti. Dai registri sappiamo che gli alunni di I ginnasiale superavano il centinaio, 50 erano quelli di V ginnasiale.

Costituiva un problema continuo e assillante, per il povero Superiore, provvedere il pane quotidiano a tante valide bocche... Di qui la necessità di muoversi, in cerca di aiuti.

Il 7 gennaio, infatti, alle ore 9 del mattino, Don Bosco partì da Torino alla volta di Roma, via Bologna, Rimini, Ancona, Foligno. Rientrava all'Oratorio solo verso il mezzodì del 2 marzo. Una missione delicata, a vantaggio della Chiesa, lo impegnava a Roma. Ma quel viaggio fu assai vantaggioso a beneficio anche per le esauste finanze della casa di Torino.

Tuttavia a Don Bosco premeva ancor più il bene delle anime dei suoi figli. Da Roma aveva fatto scrivere come avesse visitato l'Oratorio, osservando ciò che si andava facendo da ciascuno, durante la sua assenza. Quando fu di ritorno seppe dire in privato ai singoli quale condotta, anche morale, avessero tenuto nei due mesi della sua lontananza. Se, però, li aveva sorvegliati da lontano, in modo singolare li sorvegliava ora essendo vicino.

E in questo nobile intento lo aiutava la Madonna, con quelle visioni sovrannaturali, che D. Bosco chiamava *« sogni »*.

Quell'anno ne potè raccontare due, con dovizia di particolari interessantissimi, quello detto « Il mondo e l'Oratorio » e quello del « Palazzo Misterioso » quale è dato leggere nel Vol. VIII delle sue Memorie Biografiche alle pagg. 840 e 853. Nel primo (30 maggio) vide un'immensa valle coperta da un numero sterminato di pecore, che, divise in gregge, pascolavano in prati estesi a vista d'occhio. In alcune parti c'era ricca verdura con alberi, che stendevano larghe fronde con ombre graziose ed erbe freschissime, delle quali si pascevano belle e floride pecore. In altre parti la campagna era sterile, arenosa, piena di sassi con spineti senza foglie e con gramigne giallastre, senza un filo d'erba per le miserabili pecore ». Era il mondo: Il pastore-Guida condusse Don Bosco in un angolo della pianura, dov'erano migliaia di soli agnelli. Era l'Oratorio! Gli agnelli, i suoi giovani, quelli presenti e anche quelli futuri. C'erano agnelli coperti di piaghe rimarginate; c'erano agnelli con « due corna lunghe e grosse e sulla punta delle corna avevano un'appendice in forma di S. Gli scandalosi! Altri le corna le avevano rotte, da scandalosi che erano, avevano cessato dal dare scandalo. Altri agnelli con le corna portavano stampati tanti numeri 3 in tutte le parti del corpo. Quei 3 erano simboli di 3 castighi che Dio manderà ai disgraziati: 1) carestia di aiuti spirituali; 2) mancanza di istruzione religiosa; 3) mancanza anche del vitto ».

Ma, a conforto del Padre e Maestro della Gioventù, ecco nuove meraviglie! Gli agnelli cambiano aspetto: diventano altrettanti giovanetti. Don Bosco molti li conosce, moltissimi no; ma tutti si dichiaravano essere suoi figli.

E come belli! quanto splendenti! *Sono i giovani in grazia di Dio;* ma soprattutto bellissimi appaiono quelli che conservavano l'innocenza battesimale, la bella virtù della purezza!

Un mese dopo, il S. Cuore di Gesù, in un « Palazzo misterioso » faceva vedere a Don Bosco lo stato delle anime in luogo di Salvezza. La guida questa volta è il Vescovo di Mondovì, morto due anni prima. Don Bosco si sente dire da lui, perchè lo ripeta ai giovani « I prodigi del Signore sono diversi da quelli del mondo. Ciò che dagli uomini si crede sapienza, è stoltezza presso Dio. Il mondo è tutta apparenza ingannevole, perchè è posto nel maligno ».

« Dite ai giovani — insiste il Vescovo Guida — che pensino a salvare l'anima, perchè il resto a nulla giova. E per poterla salvare, siano obbedienti e modesti; preghino e si confessino sovente e facciano buone Comunioni ».

Lo storico di Don Bosco commenta: — Questi sogni producevano nei giovani enorme impressione e frutti meravigliosi di bene.

Evaristo Marcoaldi

L'Exallievo è ottimista

Siamo nel IV centenario della nascita di S. Francesco di Sales, ed è quanto mai opportuno richiamare questa insigne caratteristica del nostro protettore: l'ottimismo salesiano.

È una qualità inconfondibile della spiritualità di S. Francesco di Sales e di Don Bosco, ma di quelle qualità che stanno alla base di tutto il loro sistema e di tutto il loro apostolato. Entrambi avevano occhi per saper vedere il bene dovunque si trovasse, per piccolo che fosse. Il proverbio dice che « chi si contenta gode », ed essi sapevano accontentarsi, pur aspirando al meglio, di tutto il bene che incontravano lungo il pellegrinaggio terreno. Fiducia in Dio e fiducia nell'uomo erano alla base di questo ottimismo.

S. Francesco di Sales ebbe, durante i suoi studi a Parigi, una tentazione terribile di disperazione, a cui sfuggì con l'abbandono e la fiducia in Dio. Da allora l'ottimismo e la fiducia furono le sue caratteristiche. Non si può essere apostoli senza l'ottimismo. Lo scettico, lo sfiduciato non fanno nulla di bene, e non sono in grado di intraprendere delle grandi opere. S. Francesco di Sales, con la fiducia nell'amore e nella potenza di Dio e nella fondamentale rettitudine e bontà dell'uomo, convertì alla chiesa 72.000 eretici. Don Bosco, di fronte allo spettacolo miserando della gioventù abbandonata dei suoi tempi, ebbe anche lui una speranza e una fiducia senza limiti nella possibilità di ricupero di questa gioventù, e, senza mai disperare del successo, spese letteralmente la sua vita per questa porzione eletta della società.

Non sempre si pensa in concreto che la gioventù è l'avvenire della società, e che dal miglioramento di essa dipende il miglioramento del mondo. Ma per ottenere questo bisogna darsi d'attorno, non stare con le mani in mano, fare subito tutto il bene possibile, per piccolo che sia.

Ci sono di quelli che dicono: il bene o lo si fa bene o se no è meglio non farlo. Don Bosco non fu mai di questo parere, e diceva: il bene lo si fa come si può. È meglio essere che non essere, è meglio fare qualche cosa che non fare nulla. E Don Barberis commentava: « Don Bosco, invece di permettere che si faccia niente, vuole che si faccia un poco. Da noi se non si può comporre o insegnare tutto l'alfabeto fino alla « z », si fa « a, b, c, ».

È questa la fiducia nel lavoro dell'uomo e nella protezione di Dio, che ha sviluppato la Congregazione Salesiana e ha ottenuto risultati strabilianti con mezzi non sempre adeguati. La fedeltà delle piccole cose, la fiducia nei piccoli mezzi, è quella che permette di condurre a termine le grandi imprese.

Il giovane è tutta speranza, è tutto proiettato nell'avvenire, è naturalmente fiducioso nel successo. Non bisogna smorzare il suo entusiasmo, non bisogna tarpargli le ali, con la scusa di fargli conoscere il mondo com'è e di non farlo cadere nell'illusione.

Il giovane ha solo bisogno d'esser compreso,



assistito, guidato, ammaestrato, a poco a poco, sui pericoli cui va incontro, e poi lanciato alla conquista dell'avvenire, di un avvenire umano e di un avvenire divino.

La nostalgia per la conquista del mondo ha forgiato i grandi esploratori. La nostalgia per la conquista di Dio ha fatto grandi i missionari.

Don Bosco ebbe queste due nostalgie unite insieme e seppe infonderle nell'animo dei suoi giovani. E questi furono: il Card. Cagliero, Mons. Costamagna, Mons. Lasagna, Mons. Fagnano, Don Milanesio, Don Balzola, Don Mantovani e cento altri. L'Exallievo, formato alla sua scuola, ha ereditato questo spirito e queste due nostalgie, e sa nella vita accontentarsi del poco, mirando al molto. Ha anche lui fiducia nella vita, e sa che questa è composta di tante piccole cose, come il prato è formato da miriadi di foglie e di fiori.

È diventato anche lui, come il Padre, un seminatore, e non si stanca di seminare sia nel campo del mondo, sia nel campo di Dio.

Chi semina, semina nella speranza del raccolto.

L'educatore ha fatto così con lui. Ha seminato ogni giorno, ogni momento: esempi, fatti, parole, preghiere, sacrifici. Egli ha imparato la lezione, e continua, nella sua vita, questa semina per i suoi figli, per i suoi simili, per la società. Certo verranno giorni duri, non mancheranno le tempeste, ma nessun pensiero è inutile, nessuna parola va perduta, nessuna azione finisce nel nulla. Nel flusso della vita, naturale e soprannaturale, tutto fiorisce e fruttifica, per il tempo e per l'eternità.

Per questo l'Exallievo è ottimista, e sa trasfondere questo suo ottimismo nella cerchia dei suoi parenti, conoscenti ed amici, col sorriso sul labbro, la pace nel cuore, la fiducia in Dio e la certezza che solo così egli può e deve compiere la sua missione sulla terra.

Eugenio Valentini

Agli Exallievi affezionati viene data l'occasione di far inviare « Voci Fraterne » a qualche Exallievo meno abbiente, versando l'offerta di L. 500 col modulo di c.c.p. inserito in questo numero.



i giovani cercano...

I giovani cercano... *tutto ciò che è positivo e costruttivo; si ribellano istintivamente a ciò che comprime la loro sete di vivere e di realizzare. Il Concilio si è messo dalla loro parte, dichiarando che tutti i valori positivi della natura e della civiltà umana sono valori cristiani, perchè tutto ciò che è dell'uomo è pure di Cristo e quindi di Dio.*

Introduzione

Allo scopo di sensibilizzare i *Gruppi Giovanili* degli Exallievi dei Cooperatori e i Circoli Giovani Oratoriani, l'Ufficio Ispettoriale Apostolati Sociali di Napoli ha indetto una inchiesta tra i giovani maturi (18-25 anni di ambo i sessi, sul metodo: « Vedere — giudicare — agire ».

L'inchiesta si è attuata in tre tempi:

a) *Presentazione* del Questionario ai giovani dei vari Centri locali e illustrazione del processo logico delle domande: *Vedere-Giudicare-Agire.*

b) - Discussione del Questionario: *in gruppi,* possibilmente, non troppo numerosi; *puntualizzazione* della situazione; *invio* di una breve relazione sui singoli punti all'Ufficio Ispettoriale.

c) *Assemblea Generale* al Centro Ispettoriale; *presentazione della Relazione riassuntiva dei punti* emersi; *discussione* diretta dal M. R. Prof. Don L'Arco;

proposte pratiche di lavoro.
L'inchiesta, come appare chiaro, non è ferma su aspetti particolari della mentalità e situazione giovanile, ma di proposito va guardata nel suo insieme.

Relazione riassuntiva della inchiesta giovanile

Premessa:

Essa ha trovato buona corrispondenza. Hanno risposto 8 Gruppi Giovanili per un totale di 120 risposte di Giovani dai 18 ai 25 anni, situati nelle seguenti città: Aversa, Gragnano, Napoli Don Bosco, Napoli Capano, Napoli P. Bellini, Napoli Vomero, Napoli S. Caterina, Salerno, Torre Annunziata.
Dalle risposte date è stato redatto uno schema finale per individuare le idee fondamentali che hanno ispirato le risposte stesse. Questo schema è stato poi vagliato in una assemblea notevolmente qualificata, alla quale hanno partecipato giovani dei vari Centri, Dirigenti delle varie Organizzazioni Laiche Salesiane ed il filosofo Don Adolfo L'Arco. Ha diretto la discussione il Delegato Ispettoriale Don Antonio Broggiato, ispiratore dell'inchiesta, coadiuvato dal Dott. Salvatore Capasso, Consigliere regionale Exallievi Giovani. Sono intervenuti nel dibattito i giovani: Cassarano (Napoli Don Bosco), Varriale (Napoli Don Bosco), Bortolone (Salerno), Santoro (Salerno), Iacomino (Torre Annunziata) ed il Dott. Lenzi, (Napoli-Vomero). Si riportano qui di seguito le conclusioni dell'inchiesta:

1. Come vedete il mondo che gli adulti vi hanno preparato?

— Un mondo bello per il progresso tecnico, meno bello dal punto di vista sociale e morale, non aperto al dialogo, materialista;

— un mondo che non dà a tutti i giovani una istruzione tecnica professionale adeguata e non permette una cultura seria, dato che la Scuola, in alcuni settori, è legata ancora a schemi sorpassati;

— un mondo che talora ostacola i giovani e nel quale solo una minima parte di essi riesce ad affermarsi pienamente.

— Conclusione: mondo scomodo...

2. Che cosa rimproverate agli adulti?

Gli adulti vissuti tra due guerre mondiali, non hanno avuto una giovinezza serena: sono passati bruscamente dalla fanciullezza alla maturità; partiti per la guerra ancora giovani, parecchi di loro sono tornati uomini stanchi, con tutto da rifare. Sentivano urgente il problema della sopravvivenza e ci hanno costruito un mondo economico; preoccupati del problema del lavoro, talora essi si disinteressavano dell'educazione morale e civile, e per mancanza di dialogo, ci obbligano talora al compromesso. Tuttavia essi, pur vissuti in un mondo assolutista (almeno in Italia, Germania, Spagna e Portogallo), hanno saputo superare l'assolutismo, con i solidi principi morali da cui erano animati e, hanno creato una società democratica e libera, almeno nelle Costituzioni. E se oggi noi possiamo discutere e protestare e dire « mettete dei fiori nei vostri cannoni », senza essere tacciati per questo di traditori, lo dobbiamo a loro, che morendo hanno distrutto il totalitarismo, pur essendo ancora legati talora a forme totalitarie nei rapporti tra persone.

3. In che cosa vi sentite diversi dagli adulti?

Ci sentiamo più « ricettivi », più sensibili ai problemi spirituali, all'amicizia, più ottimisti per un mondo migliore, tendiamo alle più svariate esperienze, per sentirci preparati ad ogni evenienza... vogliamo investigare, forse anche troppo; più spontanei, meno inibiti, senza preconcetti; tendiamo a raggiungere gli scopi con maggior forza di volontà.

4. Conformismo e anticonformismo?

L'anticonformismo viene riconosciuto come un vivere ed agire secondo proprie idee, tenendo fede ai propri principi, per migliorare le istituzioni passate; riconoscere una realtà mutata, adeguarsi ad essa, ritenendo della tradizione ciò che è ancora valido.
Anche quando acquista forme superficiali, l'anticonformismo nasconde spesso un travaglio interiore, per evadere, per acquistare coscienza dei problemi proposti dalla nuova realtà sociale.

5. È vero che i giovani non hanno ideali?

Reazione unanime: tutti i giovani hanno degli ideali, ben precisi, ed anche alti, grandi e fermi, buoni, più che in altre epoche, perchè hanno più cultura e quindi più possibilità di giudizio e di scelta.
Non sono però gli ideali di una volta.

6. Protesta

a) se protestate, perchè protestate?

La parola « protesta » l'hanno inventata gli adulti per sfruttarci con la moda, con i dischi. La nostra non è protesta: è ricerca di dialogo fra generazioni vecchie e nuove, per togliere via quello stato di dipendenza ideologica nel quale gli adulti vorrebbero contenere i giovani; per affermare se stessi con proprie convinzioni umane e cristiane; per aiutare i compagni ad essere più capiti; per far capire agli adulti il nostro modo di ragionare.

b) Quali forme assume la vostra protesta?

Se talora la cosidetta protesta assume forme deteriori, banali di esibizionismo, proprio degli immaturi, o di certi « capelloni », tuttavia la nostra vuol essere una protesta pacifica, tacita, ragionando, con unità di visione.

c) Che cosa volete ottenere con la vostra protesta?

— *Migliorare se stessi:* realizzarci secondo principi interiori con maggiore libertà; sviluppare e maturare la nostra personalità, più che raggiungere una professione.

— *Un mondo migliore:* rigettando quanto di errato vi è nella società: pregiudizi sociali, ingiustizia, razzismo, guerre assurde, es. Vietnam. Venga bandita la miseria, l'egoismo, la crudeltà.
Vogliamo « proiettarci in avanti », senza astio per il passato, con riconoscenza verso coloro che ci hanno riconquistato la libertà, senza egoismi per l'avvenire; con spirito di servizio.

Conclusione di Don L'Arco

A conclusione dell'assemblea ha preso la parola Don L'Arco, del cui intervento riportiamo una breve sintesi:
Egli si dispiace che i giovani, nella maggioranza, non siano tali quali i presenti all'assemblea. Afferma poi di non credere all'esistenza di giovani e vecchi in assoluto, ma a quella di idee giovani e idee vecchie. Adenauer o il Cardinale Bea, sono più giovani di tanti giovani. Ora sono le grandi idee che costruiscono l'avvenire ed esse sono date a noi dai geni, però è il calore dei giovani che le fa realizzare. Ed allora magari le idee nascono nelle generazioni successive. L'adulto d'altro canto, è colui che sente la passione dell'equilibrio.
Ad esempio i senatori romani.

L'uomo completo è allora colui che:

— è fresco come un bambino, per sentire le cose della vita;

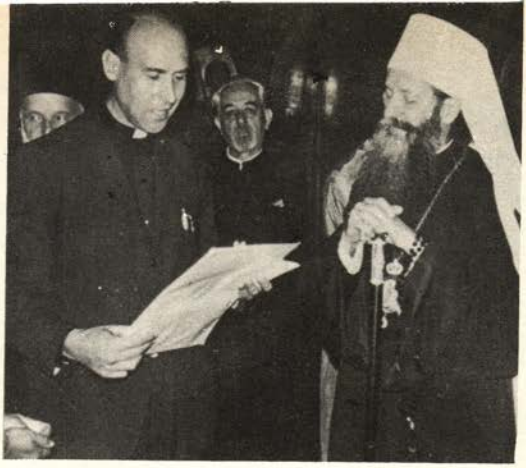
— è curioso di conoscere;

— sa dare la sua vita per un ideale;

— ha saggezza dovuta all'esperienza.

I giovani di oggi, secondo l'illustre oratore, hanno più saggezza anche se meno filosofia di quelli di un tempo. Ritornando poi sul concetto delle idee, afferma che esse hanno necessità di tempo per affermarsi, in genere quattro generazioni di dieci anni circa l'una. Quindi per qualificare in quale periodo ci si trova rispetto a certi principi bisogna vedere se le idee enunciate nel passato relative ad essi hanno avuto un certo grado di sviluppo.
Quanto alla lotta tra il bene e il male nel mondo, Don L'Arco cita Theilard de Chardin, il quale dice che il bene e il male avanzano insieme, ma il bene ha una velocità maggiore. Così a lungo andare l'umanità va migliorando e ci si avvicina al Vangelo.
Possiamo notare che oggi l'umanità va verso un bene comune, verso una più ampia dimensione sociale, in cui ogni individuo potrà più completamente svilupparsi. La Chiesa dal canto suo sta facendo un grande sforzo in tale direzione.
L'oratore poi invita i giovani, nel giudicare il mondo, a non fermarsi alla fenomenologia esterna. Lo umanesimo plenario ci insegna a tener conto di tutti i valori umani ed a graduarli adeguatamente. Espone a conclusione la sua convinzione che il mondo è in una primavera di idee, che daranno nel futuro i loro meravigliosi frutti e che l'amore per gli uomini che oggi si fa sentire nelle anime farà sì che si potrà avere un giorno, come diceva Papa Giovanni, una casa più abitabile per tutti gli uomini.

Impressioni di viaggio in Jugoslavia



Viaggio in Jugoslavia.
Omaggio al Patriarca Serbo Ortodosso
Sua Beatitudine Germano

Il Popolo Jugoslavo ha troppo sofferto nella sua travagliata storia, per non meritare giorni migliori

Come si sa, la vicina Nazione, per essere stata terra d'incontro di vari popoli e di diverse civiltà, fra i poli di attrazione di Roma-Vienna ed Istambul, è veramente un mosaico policrono di stirpi, costumi, culture e religioni, mentre la stessa natura si presenta in una impressionante varietà, sì da fare della Jugoslavia un museo geografico.

L'austera bellezza delle coste dalmate e la imponenza dei ruderi romani di Spalato, l'incantevole paesaggio dei sedici laghi di Plitvice e l'esaltante tavolozza del Balletto Nazionale, la maestà dei fiumi della pianura danubiana, la selvaggia Bosnia punteggiata di minareti, così come il rigore architettonico della nuova Belgrado, tanto ricca di verde e di spazi, sono visioni indimenticabili ed affascinanti che, unite alla legittima curiosità di voler scoprire la realtà della vita quotidiana giustificano abbondantemente un tale viaggio e ne compensano ogni disagio.

Ma gli eccezionali turisti — tanto di distintivo con Don Bosco all'occhiello e ben sei preti tra loro — si erano proposti un altro fine oltre quello turistico. Umilmente, ma con convinzione, si parlava di questo viaggio anche come di una « testimonianza di fede » in primis verso le poche ma agguerrite Comunità Salesiane, e poi alla ricerca — che lo spirito del Concilio impone ormai ad ogni credente — del filo d'oro dell'unità nella molteplicità delle religioni e dei riti.

Queste aspettative non sono state deluse. Ci siamo incontrati fraternamente con i Salesiani di Fiume e di Lubiana, sotto lo sguardo benedicente dell'Ausiliatrice; abbiamo pregato il Signore nella splendida Moschea di Sarajevo (e c'era con noi a recitare il Pater Noster anche un famiglia francese di religione ortodossa); ricevuti con onore e cordialità, abbiamo potuto rendere omaggio nella sua sede in Belgrado al Patriarca serbo-ortodosso Sua Beatitudine Germano.

La testimonianza di fede trovò peraltro la sua esplicazione più completa nella visita alla tomba del Cardinale Stepinac: intorno alla lapide sepolcrale, sita al centro dell'abside della Cattedrale di Zagabria e sormontata da un piccolo busto dell'eroico Primate, tanti fiori freschi e ceri ardenti, perfino numerosi ex-voto.

Del resto il popolo jugoslavo, che è fondamentalmente sano e buono, ha troppo sofferto nella sua lunga travagliata storia — per non meritare giorni migliori.

Avv. Nicola Ciancio

GIRO D'ORIZZONTE SALESIANO

DALL'ESTERO

Dal maggio dello scorso anno, il Centro Exallievi Don Bosco di Resistencia sta svolgendo un'interessante opera sociale per il benessere della popolazione di Villa Seitor, il quartiere più povero della città. Sostengono quest'opera un gruppo di giovani Exallievi e allievi dell'ultimo corso del locale collegio Don Bosco, guidati dal Presidente e dal Segretario dell'Unione. Quest'opera di promozione morale-civile si basa, per la parte teorica, sulla distribuzione a largo raggio di fogliettini scritti da sociologi, che trattano alcuni aspetti sociali: nutrizione, igiene, buona educazione, divertimenti, deliquenza, salute pubblica, benessere, servizio locale. Come si vede, il compito è vasto e può richiedere anche più anni per il suo compimento. Ma questi Exallievi, essendo quasi tutti studenti universitari, danno soprattutto un apporto pratico per l'attuazione del programma. Essi si portano nel quartiere di Villa Seitor il sabato pomeriggio e là, sotto la direzione dei responsabili, passano per le case dove prendono contatto con la popolazione, si interessano dei loro problemi aiutandoli a risolverli, danno consigli e direttive. In pratica questi giovani hanno già ottenuto in quel quartiere l'acqua potabile, l'illuminazione elettrica, un'abitazione conveniente per alcune famiglie mal sistemate, assistenza sanitaria per i malati. I risultati finora ottenuti sono consolanti e i giovani sono incoraggiati a prestare la loro opera con molto entusiasmo. (ANS)

Quito - Ecuador
Un brillante omaggio hanno reso i collegi salesiani di Quito al Presidente della Repubblica Dott. Otto Arosemana Gomez, Exallievo salesiano in occasione della Festa di S. Giovanni Bosco. La concentrazione della gioventù salesiana, maschile e femminile, della capitale ebbe luogo nei vasti cortili del collegio « Card. Spellman ». Erano 4.000 alunni e alunne nelle loro belle divise, là riuniti nel nome di Don Bosco. Il Presidente della Repubblica rivolse agli allievi un discorso. Disse fra l'altro: « I Salesiani hanno sviluppato meravigliosamente le loro opere nel nostro paese; in ogni parte di esso vi è una cellula salesiana dove si lavora con amore, dove si forgiano generazioni rispettose della Croce e amanti della Patria. Non è forse questa un'assistenza visibile del Santo Don Bosco? ». Facevano corona all'illustre primo cittadino vari ministri dello Stato con numerosi Exallievi. Dopo questo solenne ricevimento, il Presidente si trasferì con le autorità, al nord di Quito, sui cantieri di lavoro in « Ciudadela », dove è in costruzione il nuovo collegio tecnico dei Salesiani. (ANS)

Vigo (Spagna) - Opere sociali di Exallievi Salesiani

Gli Exallievi salesiani di Vigo continuano una preziosa azione sociale iniziata qualche anno fa con la costruzione di un primo grande edificio intitolato a « Don Bosco », dove hanno trovato alloggio numerose famiglie bisognose di Exallievi. Recentemente il Vescovo di Vigo, Mons. José Maria Lopez Ortiz, ha benedetto un nuovo magnifico edificio con 56 appartamenti: è intitolato a « Don Rua » primo successore di D. Bosco. All'inaugurazione era presente anche il sindaco della città, che espresse la sua soddisfazione per questa « importantissima opera sociale realizzata sotto il segno Salesiano ». Ora gli stessi Exallievi hanno iniziato la costruzione di un terzo imponente blocco di appartamenti, che porterà il nome di « Padre Hermida », il primo salesiano spagnolo.

Cile - Un francobollo commemorativo di una gloriosa impresa compiuta dal pilota Luigi A. Pardo - Exallievo del collegio salesiano di Valparaiso

Un francobollo commemorativo è stato emesso dal governo cileno per ricordare il 50° anniversario della gloriosa impresa compiuta dal pilota Luigi A. Pardo, Exallievo del collegio salesiano di Valparaiso e membro del primo Consiglio Direttivo di quella Federazione, come vicepresidente. Ed ecco la meravigliosa avventura. La nave « Endurance » era salpata dall'Inghilterra con una ventina di uomini al comando dell'esperto esploratore Ernest

Schackleton, con la missione di attraversare il continente Antartico passando per il Polo Sud. Ma quando furono al margine del Mar Weddell, la nave rimase prigioniera tra le gigantesche tenaglie del ghiaccio. L'equipaggio dovette abbandonare il veliero, portando seco gli alimenti indispensabili, i cani e le slitte con le quali avrebbero dovuto tentare l'impresa, percorrendo quasi duemila miglia in cerca di aiuto necessario, con temperatura intorno a 70 gradi sotto zero. Schackleton lasciò la sua gente in un rifugio dell'isola Elefanti e con solo cinque uomini, ora in una scialuppa, ora in una baleniera ottenuta nella Georgia del Sud, o con altri mezzi si impegnò di viaggiare fino a che fosse possibile portar aiuto. Dopo due inutili tentativi di riscatto della nave prigioniera del ghiaccio, con navi messe a disposizione una dal centro baleniero della Georgia Meridionale e l'altra dal governo dell'Uruguay, pensò di rivolgersi per aiuti al governo del Cile. Il 25 agosto del 1916, partì da Punta Arenas la « Yelcho » al comando del pilota Luigi Pardo, conducendo come passeggero il Sig. Schackleton. L'audace marinaio con mano sicura condusse la nave attraverso i grossi iceberg dell'Antartide Cilena, e dopo cinque giorni giunse all'isola Elefanti, portando in salvo tutti i naufraghi che erano in ansiosa aspettativa da lunghi otto mesi. L'emozione dei salvati si manifestava in lacrime e singhiozzi inenarrabili, soprattutto quando, per disposizione del pilota Pardo, i marinai cileni li ricevettero a bordo in formazione d'onore. L'accoglienza popolare che inneggiava all'eroe fu una vera apoteosi, sia a Punta Arenas che al Valparaiso.

DALL'ITALIA

Una piccola tribù d'elezione, costituitasi 35 anni fa attorno a un chierico salesiano malaticcio, che sognava di fare il missionario.

I veri Bororos del Brasile, quelli dell'altipiano del Matogrosso, sono ormai ridotti a poche centinaia e rischiano di scomparire come tribù. Il contatto con il mondo civile li ha stroncati. Tutto l'opposto è capitato per i Bororos di Treviglio, in quel di Bergamo: una piccola tribù d'elezione, costituitasi 35 anni fa attorno a un chierico salesiano malaticcio, che sognava di fare il missionario. Impossibilitato a partire, chiamò « bororos » i suoi 40 allievi, che accettarono con entusiasmo di diventare una tribù e di viverne l'avventura.

Archi, frecce, piume, canti, gridi, sacra danza del « bakururu »: tutto venne minuziosamente riprodotto ed eseguito.

Quei 40 ragazzi in gamba, alunni di una stessa classe negli anni '30, ora sono uomini maturi sui quarantacinque anni, ma ancora solidali come allora e come allora orgogliosi di chiamarsi « bororos ». Se dicessi che adesso il loro numero è sceso a trenta, perchè una diecina sono morti, essi mi darebbero sulla voce. Infatti i trenta « bororos-padri » considerano « bororos » anche i loro figli, e come tali li presentano nella domanda di iscrizione agli Istituti Salesiani.

Anche il Direttore della Casa Madre di Torino ha già avuto due domande del genere, corredate da un titolo di raccomandazione di carattere tribale: figli di Bororos!

Il primo fattore che tenne così unita una classe fu certo l'entusiasmo con cui quei 40 alunni vissero in pieno l'avventura di bororos nel loro primo anno di collegio, ma vi contribuì pure l'organizzazione studiata sulle fonti indigene: un Capo tribù per l'intera classe, un « cacico » per ognuno dei tre « clans » corrispondenti alle tre provincie di origine dei soggetti: Milano, Bergamo, Brescia.

Ancor oggi, quando il Capo lancia un appello di raduno ai 30 bororos-padri, non ne vede accorrere meno di 24: mancano solo i tre che vivono all'estero e i due o tre veramente inchiodati da malattia o da impegno improvviso ed imprevisto. Ogni circolare di convocazione ha sempre un effetto magico: una vera mobilitazione. Tale raduno di soli « selvaggi » (quindi Convegno di *nucleo* e non di Unione) si chiama con il nome indigeno di « bakururu ».

Da due anni il *bakururù* ha preso un aspetto decisamente spirituale, una vera preparazione prossima alla solennità di Pasqua. Consiste in sostanza in una giornata di ritiro, con due meditazioni, la santa Messa e un'istruzione finale, non escluso s'intende... il pranzo, buono e chiassoso. Questo *mini-ritiro* piace assai, soprattutto nell'edizione bororos, fatto cioè alla selvaggia, senza troppi complimenti, senza reticenze. Sentite il preambolo della prima predica di quest'anno: « Carissimi Bororos, il contatto con il mondo civile vi ha più di una volta degradati, vi ha macchiato l'anima. Ebbene, confessatevi, fa-

te una bella Comunione come ai bei tempi e poi sarete pronti a danzare un chiassoso " bakururù ", non meno gioioso di quello della Pasqua del 1933... Ricordate? ».

Quest'anno erano 25 i bororos accorsi alla Casa Salesiana di Sesto San Giovanni per il *bakururù-ritiro*. Io ebbi la fortuna di conoscerli da vicino, perchè vi condussi in macchina uno dei tre « Missionari » della tribù, che furono loro insegnanti a Treviglio negli anni trenta. E quel raduno resterà una cosa indimenticabile. Non avevo mai visto degli uomini abbracciarsi e baciarsi in pubblico sul sagrato di una chiesa in piena città. Dalle otto e mezzo alle nove del mattino, di mano in mano che sopraggiungeva un bororos, tutti quelli già arrivati gli saltavano addosso con abbracci e baci, tra gli sguardi attoniti dei fedeli che entravano e uscivano di chiesa. La stessissima scena la rividi nel tardo pomeriggio di mano in mano che un bororos si decideva a partire.

Ma per descrivere le esplosioni di amore e di gioia che dominarono tutto il pranzo, subito dopo la Messa di mezzogiorno, non basterebbe un articolo. L'antico « Corega » (capo-coro della tribù), ora Ingegnere edile, fece riecheggiare con il suo antico Maestro di canto ivi presente, i più caratteristici duetti delle varie operette andate in scena in collegio. Tutti insieme poi (compreso lo Stregone, divenuto poeta e buon tenore) risfoderarono un intero repertorio di canzoni di guerra e di pace, accompagnati e diretti dall'ex-cappellano degli alpini in Russia Don Giovanni Alberti.

In tale clima di gioia e di grazia fu facile al Corega della Tribù,



Il corega dei Bororos, Ingegnere Paolino Bianchi, al bakururù di chiari.

Ing. Paolino Bianchi, chiedere e ottenere la parola. Tirò lui le somme del mini-ritiro con un discorso che poteva fare solo un bororos decisamente convertito. Anche il predicatore ufficiale, D. Bandiera di Varese, che teneva in serbo per il pomeriggio la sua ultima conferenza, pensò che quanto aveva detto l'Ingegnere bororos valeva un intero quaresimale; e fu fatto il punto.

Chi volesse conoscere questi bororos non ha che da segnare sul suo taccuino la data del prossimo bakururù: 24 marzo 1968, quarta domenica di Quaresima. È annunziato però che il Capo-tribù, i tre Cacichi, lo Stregone e il Corega hanno combinato un bakururù supplementare per il prossimo 24 settembre a Chiari (Brescia), per suffragare l'anima del Rag. Piero Romeda, già cacico del clan di Brescia, deceduto un anno fà per il ripetuto infarto.

Eligio C.

Unione di Cuorgnè

Gli Exallievi di Cuorgnè, in occasione del loro raduno annuale, hanno voluto essere ricordati tutti nella nuova Chiesa dell'Istituto con il dono dell'Altare Maggiore, concorrendo con l'offerta di L. 1.700.000, e ricordare alcuni Exallievi in particolare con la consegna di benemerenze.

Sono stati premiati con il diploma di benemerenza e medaglia d'oro, vari Exallievi, che per molti anni si sono distinti per il loro attacamento all'Unione e si sono resi benemeriti nei campi della scienza, del lavoro e dello impegno sociale cristiano.

Il diploma e la medaglia sono stati consegnati dal Sig. Don Luigi Fiora, che ha presieduto le varie manifestazioni del raduno.

Nominativi degli Exallievi premiati con la benemerenza:
Bietto Sig. Nicolao (Cuorgnè) - Ciocatto Prof. Enrico (Torino) - Della Croce Sig. Eraldo (Cuorgnè) - Gattiglia Cav. Mario (Cuorgnè) - Ghione Not. Giovanni (Torino) - Morgando Avv. Severo (Cuorgnè) - Perardi Cav. Giovanni (Cuorgnè) - Pierino Dott. Gaspare (Busto Garolfo).

Al X Consiglio di Albano (29-30 settembre 1° ottobre) sarà dedicato il numero di dicembre di « Voci Fraterne » che ne pubblicherà gli atti ed i documenti importanti per la realizzazione della campagna sull'Anno della Fede.

1* la buona notte

Carissimi,

un anno, ormai lontano, ad un corso di Allievi Ufficiali dell'Accademia Aeronautica di Caserta fu dato un nome e indicato un programma: « Aquila, tuo nido è l'Italia, tuo orizzonte è il mondo, vermiglio è il tuo cocolore ». Da questo corso uscirono piloti che, con nel cuore un grande amore per la Patria, volarono come aquilotti audacissimi, ammirati e vittoriosi, pei cieli d'Italia, d'Europa e del mondo.

Quelle parole furono ripetute più volte ad alunni di vari collegi del Meridione, di Valsalice e del Veneto, e davano l'occasione per fare esortazioni così: « Voi pure, cari giovani, avete un nido, il collegio; un orizzonte, la famiglia, la società, un avvenire splendido; vi arda nel cuore un grande amore per la preghiera e per lo studio! » E si studiava e pregava allora, molto. Anche il Catechismo! Un giorno, dopo una lezione di Religione, un giovane uscì in questa esclamazione: « Oggi ho visto Iddio! ».

La riuscita scolastica era confortante; e gli allievi partivano, finito il corso dei loro studi, con principi e sentimenti di fede vera, e con due nomi impressi per sempre nella loro anima: « Don Bosco e Maria Ausiliatrice ». E quante volte li avranno invocati nelle ore del pericolo e del pianto!

Un ricordo. Durante la prima guerra mondiale, mentre una sera, sotto il porticato del collegio di Caserta gli alunni pregavano, anche per i nostri soldati combattenti, comparve improvvisamente, in pieno assetto di guerra un Ufficiale. Girò attorno lo sguardo, come per cercare qualcuno, e visto il Direttore, D. Emmanuel, corse ad abbracciarlo. Tutti i presenti rimasti sorpresi e meravigliati, tacquero, poi, prima accennato, in fine fragoroso scoppiò un applauso.

Quella sera la buona notte ce la diede quell'Ufficiale, con cuore fremente di commozione e con eloquenza affascinante. Parlò della vita di collegio, dello studio, delle solenni funzioni religiose, delle Accademie in onore di Maria Santissima, di Congressini Eucaristici e Missionari, di rappresentazioni teatrali (come la Gerla di Papà Martin, le Pistrine, il miracolo dell'Amore... di cui egli era stato protagonista). Vita dura quella di quegli anni in collegio, ma tanto serena, e ricca di infinite speranze... Il suo ricordo l'aveva sempre vivo nell'anima, anche allora, sul fronte di guerra, tra pericoli terribili. Per rianimare i suoi soldati, spesso vinti dal dolore per la famiglia lasciata in pianto, nelle retrovie, raccontava le vicende della mirabile vita di D. Bosco ed esortava a confidare nella bontà e nella potenza di Maria Ausiliatrice. E quando giungeva il comando di muovere all'assalto anche di posizioni in apparenza inespugnabili, dalla trincea balzavano tutti, lui per il primo, gridando: « Don Bosco! Maria Ausiliatrice! » Era il grido di battaglia, la loro appassionata invocazione. Dio non può non averla ascoltata. Com'è nel suo mistero.

Chi in quella sera ascoltò quella buona notte, vibrante di fede e di entusiasmo, non potrà dimenticarla mai. Terminata la guerra sanguinosa, quell'Ufficiale tornò al suo paese e iniziò la sua carriera di avvocato penalista. Dopo la prima arringa in Corte d'Assise a S. Maria C. V., il Presidente lo chiamò a se e abbracciandolo gli disse: « Bravo, avvocato. Voi incominciate come molti vorrebbero finire ». Era Vincenzo De Simone, di Roccarainda: una gloria nella schiera dei nostri Exallievi. Ora è nella luce e nella pace di Dio. Nel suo ricordo si ravvivi il nostro amore per la nostra fede, e nelle lotte del nostro spirito, forse note a Dio solo, salga dal nostro cuore il suo grido: « Don Bosco! Maria Ausiliatrice! ».

Così questa... sera la mia buona notte, mentre vi chiedo un'Ave Maria. Credetemi aff.mo

Don Enrico

2 * leggete questi libri e queste riviste

ADOLFO L'ARCO, *Il segreto di Papa Giovanni* - Ediz. *Gribaudo* - L. 2400.

C'è un segreto nella vita di Papa Giovanni? E se c'è, qual è stato? Il segreto di un giorno, di un anno o di tutta un'esistenza?
Il segreto di un cuore, di un'anima o di una natura particolarmente felice?
Il libro penetra nell'intimità della vita interiore di Giovanni XXIII e svela, via via, le molteplici fibre di una personalità eccezionale, che ha saputo integrare doti umane e carismi spirituali in una perfetta armonia.
Fino ad oggi Papa Giovanni era amato. Con questo libro sarà capito.

CORRADO CASALEGNO, *« Ridi che ti passa »* - L. 850 - Ediz. S.E.I.

L'autore che è uomo di scuola e di vasta cultura, si ispira per questo suo libro a Don Bosco il quale è stato l'apostolo del servizio gioioso di Dio: « Servite il Signore nella gioia ».
Ha scelto con gusto, nella sua « rassegna di umorismo », il meglio dei motti di spirito e delle barzellette intelligenti e... raccontabili, sostituendosi all'iniziativa di quanti non sanno divertire che con umorismo di bassa lega.
È un libro da non leggere tutto in un fiato, ma quando si ha bisogno di un po' di relax, o di rallegrare comitive, gite, serate in famiglia.

D.G.Z. *« L'arte di educare »* Scuola Grafica Salesiana.

È il secondo fascicolo che segue al primo, già recensito su « Voci Fraterne », e che ha avuto successo.
L'autore continua a scegliere, nella folla di ricordi che si addensano nella mente di chi ha speso la vita tra i giovani, gli episodi più significativi e più efficaci per apprendere, dalle esperienze altrui, la difficile arte di educare.

3 * se andate al cinema

Al cinema ci vado... i films che segnala Voci Fraterne però sono in leggero ritardo! Pazienza ancora per un po'. Scadenze cinematografiche imposte da motivi tipografici.
Mentre scrivo, a Venezia imperversa la Mostra. Polemiche di ogni anno: gioie e dolori (e anche dollari).

Per voi ho scelto films « S.O.S., Stanlio e Ollio »: un polpettone umoristico. Visti e rivisti, presentati in tante salse, questi due assi della risata hanno sempre il potere di tenerci allegri. In momenti di melanconia, tra gli inevitabili guai della vita moderna... andate da soli o in compagnia a ridere molto. Fa bene. Sempre in clima di comicità e risate, ecco *« Questi pazzi agenti segreti »* (per adulti). Una gustosa presa in giro dei servizi di spionaggio. Ombrelli alla 007, inseguimenti, grandi apparati per acciuffare un piccolissimo ladro. Tutto rende comico e paradossale l'intreccio del film. C'è dell'originale; non manca in alcune sequenze un fine umoristico affidato a due bravi attori: Marty Allen e Steve Rossi. Se andrete a vedere *« Non c'è posto per i vigliacchi »* (adulti) vi accorgerete che la selezione di questo mese non è molto quotata. Si tratta anche qui di una pellicola un po' banale. L'eroismo dei Marines viene a subordinare molte cose: il matrimonio, la felicità, i figli. Ci sembra un po' esagerato. È il caso di ripetere una battuta diventata famosa nei films militari americani quando la moglie dice al marito: « Hai sposato me o l'aviazione? ». Attenzione quindi. Chiudo con il solito consiglio: *Non solo vedere ma giudicare il film...*

Don Stelvio

Ricordiamoli al Signore

Taormina

Sac. Vita Nazzareno, morto a 59 anni il 5-3-1967.

Ha lavorato tra gli Exallievi, in molte Case della Sicilia e 14 anni a Taormina, dove hanno potuto apprezzare il benefico influsso del suo zelo apostolico e sacerdotale. Un Exallievo così scrive di lui:
« Lo ricordo con commosso pensiero, come lo ricordano tutti gli Exallievi che gli furono vicini per tanti anni, nella cura che egli metteva prodigandosi, senza risparmio di energie, per elevare il tono della gioventù e di noi anziani, che voleva sempre migliori, in una società cui la fraternità e l'amore cristiano avevano trionfato nella diabolica lotta tra il bene ed il male ».

Trino

Gigi Michelotti, morto a Trino a 88 anni il 29-7-1967

Exallievo di S. Benigno e di Trino — Valdocco — 1° Oratorio. Apprese sui palcoscenici salesiani la passione per il teatro e fu attore, valente drammatico e critico teatrale della Stampa, della Gazzetta del Popolo e di altri giornali. Fu anche Direttore del Radiocorriere e lavorò alla RAI, soprattutto nella rubrica « Ciau Torin » e « Bondì cerea ». Era il più vecchio dei giornalisti piemontesi e nel 1958 fu premiato con medaglia d'oro. Collaborò per molti anni a « Voci Fraterne ».

Tolmezzo

Cav. Gerolamo Moro, morto a 83 anni il 21-7-1967

Exallievo di Mogliano Veneto e di Este, fervido Cooperatore, si spense, in seguito a malore, in una delle sue frequenti gite in montagna. Ci vollero otto giorni per ritrovare la salma e le ricerche costarono la vita a uno dei soccorritori.

Don Primo Infante, morto ad Alessandria, Exdirettore di Trino e molto caro a quegli Exallievi

Sac. Vito Mazzone, morto a Catania il 5-3-1967

Ricordatissimo dagli Exallievi quale sacerdote alacre e dinamico e Padre Spirituale sensibile e umano. Se n'è andato in silenzio. dopo 10 anni di apostolato salesiano a Taormina.

Vitali Enzo - dell'Unione Borgo D. Bosco - Roma

Allievo carabiniere in servizio, perito tragicamente nel mese di luglio, per incidente automobilistico.

Avv. Alberto Vallaro

Exallievo di Trino e di Valdocco, Presidente per oltre un decennio dell'Unione di Trino e Vice Presidente della Federazione Novarese, morto tragicamente in una sciagura stradale.
Fervente cattolico si distinse, in ogni campo della sua multiforme attività apostolica, per la sua fede ardente, la sua dirittura morale e il suo attaccamento a D. Bosco, di Exallievo esemplare e affezionato. Chiamato a cariche importanti, amministrazioni pubbliche, collaborò con tutti e fu da tutti apprezzato ed amato. Presidente dell'Associazione dei Donatori di Sangue, aveva ricevuto ultimamente la medaglia d'oro per i suoi vent'anni di servizio e per i 45 prelievi.

Una prece

In questo mese di novembre per tutti gli Exallievi scomparsi e particolarmente per quelli morti di recente:
Gen. Bandini Domenico, Faenza - Bordin Arrigo, Trieste - De Marchi Fortunato, Savona - Geroldo Gigi, già Sindaco, Iseo - Giammusso Salvatore, S. Cataldo. Geom. Gilmuzzi Marco, Cavalese. Avv. Grassi Paolo, Alassio - Lettoli Girolamo, Faenza - Linzambi Ambrogio, Faenza. Mons. Mariani Angelo - Rivolta Marco, Faenza - Rondoni Nuccio, Trino - Sagrì Arnaldo, Faenza - Serafini Carlo, Faenza - Stradella Giacomo - Zungri Carlo, Trino.

Condoglianze

Avv. Ambrogio Guido, per la morte della sposa;
Cavalli Vittorino e Umberto, Alassio, per la morte della mamma;
Grollero Dino, Alassio, per la morte del padre;
Geom. Fiore Stefano, Rimini, per la morte della mamma;
Geom. Scalgiotta Francesco, per la morte del padre;
Rag. Scamacca Raimondo, per la morte del padre.

« VOCI FRATERNE » VIA MARIA AUSILIATRICE 32 - TORINO

Mensile - Spedizione in abbonamento postale Gruppo III - novembre 1967 - Anno 48 - N. 11

POPULORUM PROGRESSIO

STUDIO
FACCHINELLI OGNIBENE

Assistenza e Consulenza in materia di lavoro e assistenza sociale

38100 TRENTO
Piazza Portella 11
C. p. 159

Società Cattolica di Assicurazione

COOPERATIVA A R. L. FONDATA NEL 1896

SEDE E DIREZIONE GENERALE IN VERONA 37100 - VIA ADUA, 4

CAPITALE SOCIALE E RISERVE L. 20.895.601.462 ⚜ PREMI DELL'ANNO 1966 L. 11.015.312.776

RAMI ASSICURATIVI:

Grandine	Vita
Incendio	Aeronautica
Furti	Responsabilità civile
Cristalli	Guasti e montaggio macchine
Infortuni	Capitalizzazione
Trasporti	Cauzioni e credito

Per informazioni, schiarimenti e preventivi rivolgersi alla direzione oppure ad una delle 150 Agenzie Generali distribuite in tutto il territorio nazionale.

Stampato nell'Istituto Salesiano per le Arti Grafiche - Colle Don Bosco (Asti)